



Storia del tabacco: miseria e nobiltà di una pianta "sacra"

Data 30 gennaio 2001
Categoria scienze_varie

Tra le nuove meraviglie riportate dagli esploratori del Nuovo Mondo (fagioli, peperoni, pomodori, granturco) c'era anche una piantina della quale poco ancora si sapeva ma che era destinata a far discutere per i secoli a venire: il tabacco.

La pianta di tabacco è stata probabilmente il primo vegetale coltivato per scopi ricreativi o religiosi fin dai tempi più remoti. Originaria del continente americano essa era conosciuta dalle antiche popolazioni che avevano creato intorno ad essa un'aura divina e leggendaria i cui echi giungono fino ai giorni nostri.

Pochi sanno, ad esempio, che la parola "sigaro" (derivata dallo spagnolo "cigale") abbia le sue origini dal termine azteco "Zicar" con cui veniva chiamato il Dio del tabacco. Presso i Maya lo stesso Dio si chiamava invece "Zic-Ahuau".

Come è nato?

I Pellerossa (popolazioni amerinde a noi più note, di cui ricordiamo tutti il tradizionale calumet della pace fumato nei films) avevano intorno al tabacco una serie di pittoresche leggende:

-I Lakota (Sioux stanziati nel territorio occidentale) ritenevano che il tabacco fosse un dono di Wakan-Tanka, il "Grande Spirito", e che fosse stato consegnato agli uomini dalla bellissima Donna Bisonte Bianco, vestita di pelli di daino bianche. Secondo quanto narrato dal sacerdote Alce Nero la stessa emissaria del Dio aveva donato ai Sioux la "Sacra Pipa" con una descrizione precisa dei riti necessari per raggiungere attraverso il fumo la perfetta comunione tra uomo e Dio. Il Sioux "Cervo Zoppo" raccontava che "il fumo della Pipa Sacra è il respiro del Grande Spirito; quando sediamo e fumiamo insieme la nostra pipa formiamo un cerchio senza inizio e senza fine che circonda tutto quanto esiste sulla terra".

-I "Piedi Neri" invece narravano che il "Grande Spirito" aveva fatto conoscere il tabacco a quattro stregoni durante una visione. Poiché però gli stregoni non volevano condividere la sacra pianta con gli altri comuni mortali, alcuni castori inviati dal Dio misero riparo all'ingiustizia regalando i semi di tabacco a una coppia di comuni indiani e insegnando loro anche i rituali di coltivazione.

-Gli "Apaches" raccontano che fu Coyote (il Dio dell'inganno) a rubare il tabacco al Sole ma che voleva tenerlo per sé. Allora la gente della tribù escogitò un espediente: fecero travestire un ragazzo da donna e fecero finta di volerlo dare in sposa a Coyote. Questi, consentendo al matrimonio, regalò alla promessa sposa come dono di nozze tutto il tabacco che aveva rubato al sole. Celebrate le finte nozze e scoperto l'inganno, Coyote si infuriò e cercò di riavere indietro il regalo ma fu inutile perché gli uomini si tennero il tabacco, frutto di un doppio furto.

-I "Cree" invece narrano una romantica storia d'amore: un giovane si innamorò di una fanciulla di un altro accampamento e approfittò di un momento in cui erano rimasti soli per dichiararsi e chiederle di sposarlo. La giovane acconsentì e furono celebrate le nozze. In seguito, tornando dove era sbocciato l'amore tra i due, il giovane si accorse che era cresciuta una bellissima pianta, che portò alla propria gente. Alla pianta fu dato il nome di "hitci" ma quando fumavano le sue foglie il giovane e la sua gente usavano un altro nome, "haisa" che significa amplesso.

Il Tabacco in epoca precolombiana

In tutte le latitudini, quindi, e presso tutte le popolazioni americane il tabacco è stato visto come una pianta di origine sacra, la cui origine, coltivazione e consumazione era condizionata da una serie di riti e di cerimonie particolari. Veniva usato, a seconda delle popolazioni, in vari modi: poteva essere fumato (si potevano allora usare pipe di terracotta, pipe di pietra, poteva essere fumato, magari avvolto da foglie di pannocchie di mais); poteva essere masticato (da solo o mescolato ad altre sostanze); poteva essere fiutato, bevuto, succhiato o addirittura assunto per via rettale (Schultes 1979). L'uso più comune era già comunque quello del fumo, come già si legge nel libro sacro dei Maya.

Tra gli Aztechi, già nel primo millennio a.c., i sacerdoti soffiavano ritualmente il fumo direttamente verso il sole e ai quattro punti cardinali aspirandolo da pipe o direttamente dalle foglie arrotolate.

Presso di essi il tabacco veniva usato anche al termine di pasti rituali: i commensali si riunivano dopo la mezzanotte, si lavavano le mani e mangiavano mais, fagioli, tacchini, carne, e al termine del pasto venivano distribuite pipe di canna o di terracotta riccamente decorate, senza fornello, in cui veniva fumato un miscuglio di tabacco e resine aromatiche. Venivano inoltre distribuiti regali e altre sostanze come il cacao, anch'esso carico di forti significati simbolici rituali. Passeggiare con una pipa in mano era comunque ritenuto, per gli Aztechi, segno di nobiltà e di eleganza.

I nativi del Rio delle Amazzoni (Thevet 1555) tenevano il tabacco in grande considerazione; sostenevano che esso purificava e consumava gli umori superflui del cervello e toglieva fame e sete per po' di tempo. Veniva usato per le cerimonie di iniziazione degli adolescenti, che dovevano fumare un certo numero di sigari o ingoiare foglie di tabacco.

Gli indigeni Warraud del Basso Orinoco (Venezuela) usavano il tabacco come unica sostanza allucinogena nelle loro cerimonie spirituali. Consumavano fino a 30 sigari per stimolare il viaggio verso i loro spiriti. La cosa, viste le dosi, non dovrebbe destare meraviglia.

Il tabacco veniva però considerato anche una pianta medicinale e veniva somministrato anche per altre vie e perfino, come già detto, per via rettale. La differenza tra gli effetti psico-organici del tabacco riportati dai racconti (addirittura francamente allucinogeni ma comunque sempre diversi tra loro a seconda dell'origine dei racconti) e quelli riscontrati in epoca attuale può derivare da una serie di fattori di cui parleremo in seguito come ad esempio la diversa composizione e la diversa ibridizzazione delle piante coltivate.



Infatti la pianta di tabacco veniva coltivata in modo diverso nelle diverse zone dell'America quasi sempre con una procedura "sacrale" e accompagnata da complicati riti. Perciò veniva usato per le cerimonie religiose solo tabacco coltivato secondo l'ortodossia locale e avente determinate specifiche caratteristiche, diverse da tribù a tribù.

Gli indiani Crow avevano perfino organizzato una specie di Associazione di Garanzia che vegliava sulla qualità e sulle modalità di coltivazione del tabacco (Guasco 1999).

La sacralità del tabacco era tale che i Kuruk, indiani tipicamente nomadi e dediti alla cacciagione, coltivavano esclusivamente tale vegetale rifiutando invece, per motivi religiosi, ogni altro tipo di coltivazione.

L'uso religioso del tabacco faceva sì che spesso esso venisse a costituire un'offerta sacrale alle divinità. Strano a dirsi, molte di queste usanze sono state tramandate fino all'epoca nostra: ancora oggi, ad esempio, gli ultimi discendenti dei Maya nello Yucatan e nel Messico usano offrire agli Dei il primo sigaro della raccolta accendendolo con una lente che concentra i raggi solari: essi infatti si raffigurano il Dio del Tuono e della Pioggia come un vecchio con una lunga barba bianca, accanito fumatore, che produce le nuvole con il fumo del suo sigaro e le stelle del cielo con le braci accese.

È notevole il fatto come la maggior parte degli indigeni di California, Oregon, Columbia Britannica, ecc., coltivassero tabacco ma non coltivassero altre piante. Alcune tribù (come ad esempio i Kuruk di cui abbiamo già parlato) avevano sviluppato una raffinata conoscenza delle tecniche di coltivazione che però applicavano al solo tabacco senza mai estenderlo ad altre piante alimentari

BIOLOGIA DEL TABACCO

Parlando di tabacco non ci si può riferire però ad una pianta ben precisa: quello che noi attualmente usiamo è il tabacco derivato dalla "nicotiana tabacum", pianta delle solanacee (come la patata, il pomodoro e altre piante coltivate) originaria di una regione dell'America meridionale compresa tra Argentina, Bolivia e Paraguay. È una pianta esclusivamente coltivata in forma "domestica" e inesistente in forma selvatica. È un allotetraploide (vale a dire che possiede un doppio corredo cromosomico derivato da due progenitori di ceppi diversi). Questo fenomeno, nei vegetali, è abbastanza frequente: alcune piante possono incorporare un doppio corredo cromosomico derivato addirittura da specie diverse. I progenitori della "nicotiana tabacum", quelli che hanno fornito il doppio corredo cromosomico, sono probabilmente la "nicotiana glauca" e la "nicotiana glauca" (D'Amato 1987).

Si tratta di due piante diffuse in zone diverse del Sud America ma non comunicanti direttamente tra loro: la particolare geografia "longitudinale" del continente sudamericano ha provocato la formazione di vere "barriere climatiche" che hanno impedito la diffusione delle specie vegetali, spesso rimaste limitate in un ristretto habitat. I due ceppi "progenitori" si sono ibridati probabilmente attraverso l'intervento di una terza sottospecie, la "nicotiana glauca", che vegeta in una regione intermedia e che può aver agito da trait-d'union.

Il genere "nicotiana" comprende complessivamente circa 50 specie; in origine molte di queste venivano usate come produttrici di tabacco prima che si affermasse la specie ibrida. La specie più usata dalle popolazioni amerinde era probabilmente la "nicotiana glauca", con contenuto più alto di nicotina ma di combustione più difficile. Proprio per favorire tale combustione venivano usati strumenti appositi: sono state trovate pipe di diversa fattura, risalenti fino a 2000 anni a.c. in molte località del Sud America.

Anche la "nicotiana glauca" è un ibrido tetraploide: deriva da "nicotiana glauca" e "nicotiana glauca" ed è originaria della regione Andina. Si sarebbe quindi curiosamente verificata nell'America del sud una ibridazione e una selezione indipendenti di specie affini difficilmente mescolabili tra di loro.

L'IMPORTAZIONE DEL TABACCO IN EUROPA

Già dal viaggio di Colombo si cominciarono ad avere in Occidente le prime notizie di questa strana pianta e dell'uso che se ne faceva nel Continente Nuovo.

Il diario di Cristoforo Colombo riporta come, allorché approdarono nell'isola di Hispaniola (attuale Cuba) si accorsero con meraviglia che gli Indios avevano l'abitudine di inalare fumo di tabacco. I famosi sigari cubani possono vantare quindi illustri antenati.

Ma già un mese prima Colombo, esplorando alcuni isolotti nella speranza di trovare oro e pietre preziose, aveva notato un indio su una piccola imbarcazione che "portavano con sé qualche foglia seccata che deve essere molto apprezzata da loro perché me ne hanno fatto dono". A Hispaniola gli uomini inviati a terra riferirono di aver visto in giro "molti uomini e donne che tenevano in mano un tizzone d'erbe per farne, come loro abitudine, delle inalazioni".

Nel 1495 un missionario, Francesco Pane, riferì che i nativi delle Antille impiegavano la polvere del tabacco, inalandola, contro vari malanni.

Tocò ad Americo Vespucci incontrare invece i primi masticatori di tabacco, a largo del Venezuela (1499).

Diversi altri studiosi indagarono su questo argomento: il frate domenicano Bartolomeo De Las Casas descriveva con precisione: "erbe secche avviluppate a loro volta in una foglia secca ... accesi a una estremità; dall'altra risucchiano o aspirano verso l'interno ricevendo così il fumo".

Una descrizione analoga e ancora più approfondita veniva effettuata da Gonzales Fernandez de Oviedo y Valdes, Governatore di San Domingo nel 1535.

Gli indigeni davano il nome di "cagioha" o "cahiba" alla pianta, quello di "tabaha" a quella strana pipa a forma di Y in cui fumavano le foglie ad uso soprattutto medicinale. I primi esploratori percepirono immediatamente l'importanza di questa pianta per le culture indigene tanto che praticamente tutte le pubblicazioni sul nuovo mondo riportavano descrizioni e illustrazioni riguardanti l'uso del tabacco.

LA DIFFUSIONE IN EUROPA

Storicamente, sembra che i primi semi di tabacco per una coltivazione in loco furono importati in Spagna dal naturalista Hernandez da Toledo che nel 1559 li mise in coltura nei giardini reali. Il primato storico viene però invece attribuito quasi universalmente a André Thevet che avrebbe portato i primi semi di tabacco (nicotiana tabacum) in Europa e seminati in Angoulonne nel 1556 tanto che la località diede il primo nome a questa pianta (Herb D'Angoulonne).

Il nome latino della specie deriva però da quello del Console Generale Francese a Lisbona, Jean Nicot che introdusse il tabacco in Francia dal Portogallo nel 1560. Infatti un dizionario del 1573 riporta già il vocabolo



"nicotiane" descrivendola come erba meravigliosa, utile contro ferite, ulcere, herpes e altre simili malattie. Da Nicot prende nome anche ovviamente la nicotina, alcaloide isolato tre secoli dopo (nel 1828).

Nei primi anni della sua introduzione in Europa il tabacco era utilizzato sotto forma di polvere di foglie disseccate, inalate dal naso per curare il mal di testa. Mornadez, famoso medico di Siviglia, la prescrisse contro il morso di serpenti e di insetti oltre che per il mal di testa, raffreddore e reumatismo. Barclay in Gran Bretagna contro l'apoplezia, le vertigini, la peste e l'asma.

Il primo fumatore bianco in assoluto sarebbe stato Rodrigo De Jerez che però pagò caro il primato in quanto fu processato e incarcerato per stregoneria dall'Inquisizione per aver fumato in pubblico.

La moda del tabacco da fiuto venne introdotta da Caterina De Medici che veniva rifornita dal suo ambasciatore Nicot. La stessa Caterina curò il mal di testa. Mornadez, famoso medico di Siviglia, la prescrisse contro il morso di serpenti e di insetti oltre che per il mal di testa, raffreddore e reumatismo. Barclay in Gran Bretagna contro l'apoplezia, le vertigini, la peste e l'asma.

Quasi contemporaneamente al Thevet e al Nicot, il Nunzio Apostolico a Lisbona Cardinale Prospero di Santa Croce, portò in Vaticano alcuni semi di "nicotiana rustica" che vennero coltivati nei giardini del Papa nel 1561, ove questa pianta fu battezzata "herba panacea" o "herba sancta" (Cattabiani 1996).

In pochi anni l'uso di questa pianta si generalizzò; già alla fine del XVI sec. il tabacco era coltivato in molte regioni del Vecchio Continente e ne venivano vantate le portentose virtù medicinali. Nello stesso periodo venne introdotto in Oriente, e precisamente in India, dai Portoghesi, e si diffuse anche lì molto rapidamente. È curioso notare che anche in India dove l'introduzione è recente e posteriore alla scoperta dell'America si siano sviluppati miti e leggende circa l'origine e la diffusione del tabacco (Mehra 1979).

Vi fu una violenta guerra commerciale per il predominio della coltivazione e della vendita dei prodotti del tabacco: gli spagnoli dettero vita alle prime piantagioni di tabacco ad Haiti nel 1530, gli Inglesi iniziarono nel secolo successivo in Virginia e nel Maryland dove estesero enormemente le piantagioni.

Nel XVII sec. la curiosa pratica di inalare il fumo di tabacco era già diventata in Europa una piacevole attività popolare. Fu alla metà del XVII sec. che il tabacco assunse il suo nome comune definitivo.

Nel 1619 la coltivazione del tabacco venne proibita in Inghilterra con il pretesto che sottraeva terreno alle colture alimentari. Gli Inglesi però continuavano a coltivarlo, venderlo e diffonderlo ovunque tramite la Compagnia della Virginia.

Allorché il cardinale Richelieu impose sul tabacco un pesante balzello, venne immediatamente imitato da tutti gli altri Stati, e questo segnò la fine di ogni opposizione all'abitudine del fumo. L'introduzione della tassa sul fumo fu infatti un elemento determinante per la diffusione di tale abitudine considerata ormai vantaggiosa e lucrosa da tutti i governi.

Nel '900 il tabacco è una delle coltivazioni più diffuse: viene coltivato dai 60° al nord della Svezia ai 40° al sud dell'Australia e della Nuova Zelanda. Gli USA sono il paese maggiormente produttore con più di 1/5 della produzione annua mondiale. Grande produttore è pure la Cina continentale con Italia, India, Brasile, Giappone e Turchia.

Evoluzione dell'uso del tabacco in Europa

Per circa 300 anni dalla "scoperta" del tabacco, predominò l'uso della pipa, affiancato dal fiuto di foglie polverizzate. Il sigaro si affermò nel XIX sec. mentre le sigarette sono una invenzione più moderna (risalente alla metà dell'800) ed hanno raggiunto la preminenza solo in epoca molto recente, tra le due guerre mondiali. Il "Morgagni" (rivista di aggiornamento medico) del 1881 riportava le statistiche dell'uso del tabacco in Italia: si rileva come all'epoca il tabacco da fiuto costituisse quasi un quarto del consumo; per quanto riguardava il tabacco da fumo circa il 60% era destinato alla pipa, il resto ai vari tipi di sigaro con irrisorio consumo di sigarette ("spagnolette"), per lo più di provenienza estera. Il tabacco importato era meno dell'1% del totale, mentre il consumo medio pro-capite in Italia era inferiore ai 2 g. giornalieri, molto meno dell'attuale!

Le opposizioni al fumo

Non sempre però il tabacco ha avuto vita facile, manifestandosi invece sin dall'inizio ostilità e opposizioni.

Si è già detto della condanna del primo fumatore, Rodrigo de Jerez, ad opera dell'Inquisizione. Papa Urbano VIII nel 1621 proibì il fumo sotto la minaccia addirittura della scomunica.

Nel 1690 cinque monaci di Santiago furono sotterrati vivi per aver contravvenuto agli ordini del Vaticano e fumato tabacco nella chiesa.

In Russia e in Turchia le pene erano gravi: sino alla mutilazione (taglio delle mani, del labbro o del naso) e alla decapitazione.

Lo Scia' di Persia faceva tagliare il naso ai fumatori (lì il tabacco veniva soprattutto fiutato).

In Inghilterra il celebre esploratore e fumatore Walter Raleigh (scopritore della Virginia), sarebbe stato decapitato, almeno ufficialmente, proprio per questo suo vizio. A decretarne la morte fu il Re Giacomo I che vedeva tale uso come disdicevole e dannoso per la salute.

La maggior parte delle opposizioni sono cadute, come già detto, con l'istituzione della tassa sul tabacco e sono riprese solo in epoca recentissima.

COSA SUCCEDERA' DEL TABACCO ?

Attualmente l'uso del fumo sta conoscendo un periodo di forte conflitto e di critica sempre più stringente dal punto di vista sanitario: ormai pacifico che il fumo nuoccia gravemente alla salute e tale concetto sta diffondendosi sempre di più; tra la popolazione dei paesi sviluppati. Ci si sta forzando a cambiare la percezione di alcuni modelli che sembravano ormai consolidati in modo da annullare l'aura di fascino e di mistero che accompagnava il rituale della sigaretta. L'opposizione deriva anche dal fatto che, nel corso della storia, il tabacco ha diminuito sempre più il suo aspetto di sostanza sacra, di sostanza per speciali occasioni o di farmaco, per acquisire sempre di più i connotati di "sostanza di assuefazione", o simil-droga.

Recenti vicende giudiziarie americane avrebbero evidenziato come questo aspetto sia stato deliberatamente accentuato nella misura massima da Società produttrici mediante addirittura l'aggiunta di additivi che favorissero l'assuefazione; viene da chiedersi dunque quanta parte dei problemi di salute riscontrati siano in effetti derivati dall'uso spontaneo del



tabacco e quanta invece dai comportamenti irresponsabili dell' uomo stesso.

La pianta di tabacco mantiene tuttavia una serie di particolarita' che la rendono utile, se non preziosa, per gli scienziati: essa viene facilmente usata come modello per esperimenti di biologia cellulare o molecolare in quanto molto adatta alle manipolazioni genetiche. La pianta di tabacco puo' servire percio' come base per la produzione, mediante tecniche di biologia molecolare e genetica, di altre sostanze di interesse farmaceutico. Non e' detto quindi che tutto il male venga per nuocere.

Daniele Zamperini

Parte del materiale di questo articolo e' stato pubblicato, con diverse integrazioni, da L. Carra e D. Zamperini su Airone di Settembre 2000. Una parte e' rinvenibile su <http://www.zadig.it/> Questa e' la prima versione

Fonti:

L. Figuier "La scienza in famiglia" Fratelli Treves ed., III Ed., 1890.

A. Sonnino: Biologi Italiani n. 7, Luglio 2000.

Sterpellone: "Stratigrafia di un passato".

F. Vizioli: "Il Morgagni" - 1881.

Alce Nero: "Alce Nero parla"

Enciclopedia della Scienza e della Tecnica- EST. Ed. Mondadori